Un discorso di Luther King

«La disobbedienza civile paralizzerà la vita delle città americane del Nord»

Violenti scontri tra giovani negri e poliziotti a Syracuse, Houston, Wichita
Gli agenti aprono il fuoco — Si aggrava sempre più la tensione razziale

Nostro servizio

NEW YORK, 17

«La grande vampata della rivolta nera è passata, per ora; ma rimane una larga zona di carboni accesi»; così commenta il *Detroit News* di oggi tutta una nuova impressionante serie di incidenti razziali verificatisi nel corso delle ultime 24 ore. A Siracuse (New York), dove si sono verificati gli scontri più gravi, bande di giovani negri hanno infranto le vetrine di molti negozi della zona bianca, prendendo a sassate le forze di polizia intervenute e lanciando bottiglie incendiarie contro auto e case; numerosi anche gli episodi di saccheggio. Gli agenti hanno aperto il fuoco due volte, ma non si lamentano feriti. L'epicentro degli scontri si è avuto, verso le 22, in un quartiere prevalentemente negro nei pressi dell'Università di Siracuse. Solo dopo una vera e propria battaglia la polizia è riuscita a disperdere le migliaia di dimostranti.

Ad Houston, nel Texas, la polizia è stata mobilitata per sedare un accenno di rivolta nera che stava scoppiando in seguito alla provocazione di un razzista. In una stazione di servizio, infatti, un bianco ha ferito a colpi di pistola un giovane negro. Solo qualche minuto dopo, numerose bottiglie «molotov» venivano lanciate contro una zona abitata da bianchi. La polizia ha dovuto arrestare il feritore ed assicurare che sarà quanto prima processato

A Wichita, nel Kansas, una folla di negri ha assediato un ristorante nel quale s'era rifugiato un poliziotto che aveva cercato di bastonare un ragazzo negro. Anche in questo caso dopo numerosi scontri con la polizia, le autorità cittadine hanno dovuto garantire la punizione del brutale poliziotto, ed assicurare che episodi del genere non si verificheranno più.

A Satsuma, un paesino della Louisiana, un gruppo di una cinquantina di bianchi ha tentato di aggredire i partecipanti alla «Marcia per i diritti civili» partita da Bogalusa e diretta alla capitale statale, Baton Rouge. Già qualche giorno fa la marcia era stata aggredita da altri razzisti ad Hammond ed alcuni negri avevano risposto alla provocazione sparando dei colpi di fucile. Questa volta è stata la stessa polizia a caricare i razzisti bianchi a colpi di sfollagente. La colonna dei marciatori è infatti protetta da 150 agenti della polizia di Stato. Una volta a Baton Rouge i dimostranti negri consegneranno al governatore un elenco di richieste della popolazione nera.

Ad Atlanta, in un discorso pronunciato davanti ai 500 delegati della «Southern Christian Leadership Conference», il premio Nobel per la pace Martin Luther King ha pronunciato un infuocato discorso nel quale ha analizzato le cause delle recenti rivolte nei ghetti neri. King, ha detto tra l'altro: «I politici della società bianca sono i veri responsabili della violenza scatenatasi nel corso di questa estate. Disordini razziali come quelli di Newark e Detroit costituiscono una risposta dei negri, e questa risposta significa che l'ingiustizia sarà da ora in poi combattuta fino alla morte». King ha poi lanciato — tra gli applausi frenetici dei presenti — un vasto programma di scioperi generali, boicottaggi sistematici delle scuole, massicce manifestazioni di protesta davanti alle fabbriche delle principali città del nord degli Stati Uniti. Il piano di lotta proposto da King vorrebbe essere una via di mezzo tra la «strategia della violenza» propugnata dal *Blak Power* e quella della semplice «resistenza passiva» dei nonviolenti. «Dobbiamo bloccare tutti gli ingranaggi della vita nelle grandi città americane del nord, e questo avrà un effetto meno distruttivo dei disordini, ma altrettanto efficace ed impressionante» — ha detto King, rilevando che questo programma di «disobbedienza civile» deve essere inteso, oltre che come una forma di protesta, anche come una forza costruttiva. Secondo King, il fatto che 40 milioni di americani vivono in povertà, solleva degli interrogativi sul sistema economico degli Stati Uniti. «Si è detto che il comunismo dimentica che la vita è un fatto individuale — ha concluso infine — ma il capitalismo dimentica che la vita è un fatto sociale».

Samuel Evergood

Si sfalda la maggioranza gollista

Giscard D'Estaing attacca la politica di De Gaulle

Il leader dei «repubblicani indipendenti» critica l'eccessivo personalismo del generale

PARIGI, 17

L'ex ministro delle finanze, Valery Giscard D'Estaing, che controlla un sesto dei voti gollisti alla Assemblea nazionale (42 su 240) ha dichiarato oggi, in un comunicato ai giornalisti, di non essere d'accordo sull'eccessivo personalismo del presidente De Gaulle. La dichiarazione è stata fatta al termine di una riunione della «Federazione nazionale dei repubblicani indipendenti», il cui leader è per l'appunto Giscard D'Estaing. Questi ha affermato che «per far funzionare il regime, non si tratta, per i repubblicani, di rimettere in causa la autorità del Presidente della Repubblica, ma per essi è tuttavia indispensabile che questa autorità prenda decisioni solo dopo le necessarie delibere: delibere effettive del governo, se si tratta di decisioni dell'esecutivo, delibere del Parlamento se si tratta di decisioni legislative». A proposito delle *ordinanze*, D'Estaing ha affermato che i repubblicani indipendenti chiederanno che esse siano sottoposte, come del resto il governo aveva promesso, alla ratifica del Parlamento, e ha preannunciato che alcune modifiche saranno apportate, durante il dibattito, alle ordinanze medesime, per iniziativa dei repubblicani. Sull'affare canadese, D'Estaing ha affermato di non vedere, malgrado la esistenza reale di un problema che concerne i franco-canadesi, «quali motivi e circostanze hanno potuto condurre il capo dello Stato a dare a questo incoraggiamento una forma che si presta tanto più alla critica in quanto essa è contraria a uno dei principi sul quale il generale De Gaulle ha basato il risollevamento del prestigio e della influenza della Francia, quello del rifiuto dell'intervento negli affari interni degli stati». Il leader del partito repubblicano indipendente ha — nel «quadro canadese» — criticato «il solitario esercizio del potere» da parte di De Gaulle, affermando che esso non prepara la Francia al suo futuro nel migliore dei modi. Insieme ai 200 deputati della V Repubblica i «giscardiani» — *con i loro 42 deputati* — assicurano oggi la maggioranza nella Assemblea nazionale francese (su un tutto 487 deputati) al governo di Pompidou. Le dichiarazioni di D'Estaing — che hanno gettato un profondo sommovimento nel mondo politico francese — preannunciano dunque quello che, più che un *logoramento* della maggioranza gollista, può essere ormai chiamato un *tramonto* di questa? Staremo a vedere. In ogni caso, senza l'appoggio dei giscardiani, il governo Pompidou potrebbe essere travolto dal primo dibattito parlamentare cui seguisse un voto.

Un'altra delegazione di «Amici» nell'URSS

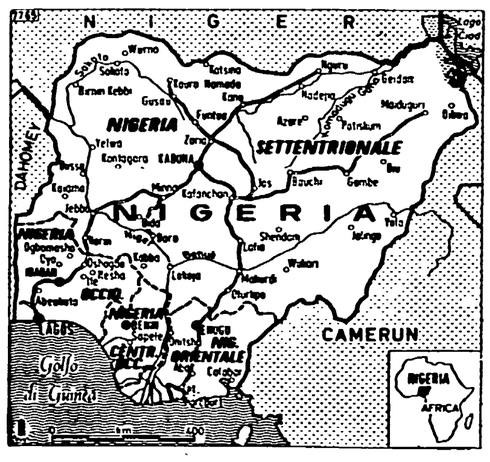
VENEZIA, 17.

Un'altra delegazione di «Amici dell'Unità» — dopo quella partita nei giorni scorsi — lascerà domani Venezia, diretta nell'Unione Sovietica, dove sarà ospite della «Pravda» per circa due settimane.

Del gruppo, che è capeggiato dal compagno Elio Russo, ispettore del nostro giornale a Firenze, fanno parte una quindicina di compagni di varie province.

Contrastanti notizie sulla crisi nigeriana

Truppe federali avrebbero sconfitto una colonna secessionista diretta a Ibadan
Appello dei capi del regime del Biafra



LAGOS, 17.

Il capo del regime del Biafra col. Ojukwu ha nominato un giovane maggiore, George Okonkwo, amministratore militare del territorio del Medio Ovest recentemente conquistato, il che ha fatto nascere la voce che il brigadiere Victor Banjo sia stato deposto.

Banjio aveva guidato le forze che rovesciarono il governo del territorio del Medio ovest favorevole alle autorità federali nigeriane. All'inizio della settimana Banjo aveva annunciato che il Medio ovest avrebbe creato un consiglio militare indipendente dal Biafra e che l'esercito si sarebbe alleato con la repubblica secessionista per dare vita a «un esercito di liberazione».

Nel suo discorso Ojukwu ha inoltre rivolto un appello ai cittadini del territorio del Medio Ovest perchè si alleino coi combattenti del Biafra contro il governo militare federale.

Il governo federale nigeriano afferma dal canto suo che le proprie truppe hanno sconfitto una colonna militare di secessionisti del Biafra che tentava una puntata in direzione di Ibadan, la città più popolosa del paese.

Secondo i federali, i secessionisti avrebbero lasciato sul terreno cento morti.

Lo scontro ha avuto luogo ieri 15 chilometri ad est della città di Ore. Secondo le fonti, l'avanzata federale su Benin, capoluogo della regione medio occidentale, è ostacolata dalla azione delle retroguardie del Biafra, che hanno fatto saltare tutti i ponti stradali.

Il governo federale afferma che le proprie truppe stanno avanzando da tre direzioni su Benin, catturata una settimana fa dagli uomini di Biafra.

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Ossequiato da Kerenski alla stazione

Parte per la Siberia l'ex «autocrate» russo

Il governo onora con i funerali di stato i cosacchi caduti nelle repressioni di luglio — «Spettacolo di colori e di disgusto»

Sfruttando la terribile crisi alimentare di cui soffre il popolo affamato, si fomentano disordini, il cui carattere reazionario appare chiarissimo. Spuntano tentativi di complotti da parte dei partigiani dello zarismo. La Duma si fa viva dopo un lungo periodo d'eclisse e tende ad organizzarsi contro la democrazia rivoluzionaria, contro il «Soviet». Ma questo vigila, prende parte attiva alla soluzione della crisi alimentare, esorta il popolo a distinguere le mene reazionarie e premunirsi contro di esse.

Sulla sua insistenza il Governo allontana il 15 agosto l'ex-zar da Pietrogrado, trasferendolo con la famiglia a Tobolsk. Il «Soviet» intraprende unanime una lotta a morte colla Duma esigendo, e ottenendone dal Governo Provvisorio, il proscioglimento.

(dell'«Almanacco socialista» 1918)

Le immense ricchezze della famiglia Romanov

Non v'è dubbio — scrive il *Bollettino quotidiano dell'Istituto Italo-Russo* — che Nicola II era uno fra i più ricchi in Europa. Denari, terre, foreste, fabbriche, miniere, si accumulavano e crescevano col succedersi del tempo ed, al momento dell'abdicazione di Nicola II, avevano raggiunto cifre fantastiche.

Secondo i dati raccolti dal commissario del Governo provvisorio, Titov, l'ex zar disponeva di un capitale di 1.010.000 rubli a pronti contanti ed in titoli. L'ex zarina possedeva una somma quasi uguale a quella di Nicola Romanoff, cioè 1.040.000 rubli; il piccolo Alessio la somma di 5 milioni e mezzo di rubli; le figlie: Tatiana 4 milioni, Maria 3.700.000 e la minore 3 milioni e 300 mila rubli. In tutto la ricchezza della famiglia raggiungeva 18 milioni 614 mila rubli (quasi 50 milioni di lire italiane).

Le terre del «*latifondista Romanoff*» arrivavano a 42 milioni di «*desiatine*» (nei circondari di Altai, Nercinsck, Cabinetskija eccetera), ma, oltre queste terre, all'ex Zar appartenevano 8 milioni di «*desiatine*» d'appannaggio: in tutto 50 milioni di chilometri quadrati.

Si capisce che queste terre sono le migliori del paese, tutte scelte; una parte di queste terre veniva coltivata, un'altra parte rimaneva incolta, il rimanente si affidava ai contadini; quest'ultima parte fruttava all'ex Zar 12 milioni di rubli l'anno (più di 30 milioni di lire).

I Romanoff si occupavano anche dell'industria. Avevano più di 100 stabilimenti (fabbriche di porcellana, di carta, di vetro) e sulle loro terre funzionavano 500 mulini (tutti di proprietà dell'ex Zar).

Per quello che riguarda le miniere, bisogna dire che i giacimenti ricchissimi si sfruttavano meno di quello che si poteva aspettare da diligenti padroni. Soltanto in cento posti si coltivavano le miniere.

Ma come viticoltori i Romanoff godevano una grandissima popolarità nel paese. Dalla vendita del vino la famiglia Romanoff incassava più di 20 milioni di rubli l'anno.

L'imperatrice aveva lo stipendio di 200 mila rubli all'anno, oltre le spese per la Corte. Press'a poco altrettanto si pagava ai granduchi e alle granduchesse.

Ma lo stipendio rappresentava una inezia a confronto delle altre rendite. Ecco una piccola statistica degli ultimi cento anni: assegnamenti annuali 138 milioni 637.000 rubli - Costruzione dei palazzi imperiali 55.000.000 - Per viaggi 7.764.000 - Diverse concessioni 24.200.000 Aggiungiamo ancora che la parte migliore della riviera di Crimea e del Caucaso apparteneva alla famiglia dei Romanoff.

(da *La Giustizia* quotidiano socialista di Reggio Emilia).

I rappresentanti dei Romanoff hanno lasciato Tsarkoje-Selo alla mezzanotte del 15 agosto 1917, accompagnati da nugoli di soldati a piedi e a cavallo. Prima che il veicolo si muovesse l'ex Czar fece i suoi addii agli ufficiali e ai soldati che lo avevano custodito. La sua voce tremava. Disse loro che sperava di ritornarvi. Un'ora dopo prese posto con la moglie e i figli in un'automobile aperta. I soldati gli presentarono le armi e gli ufficiali lo salutarono. Le persone dell'entourage dello Czar furono autorizzate, compreso il medico, a seguirlo in esilio. Tale e quale come gli inglesi averano fatto per Napoleone I. L'ex Czarina, che non parlava da due o tre giorni, domandò a sua eccellenza Kerenski se dall'esilio avrebbe potuto scrivere alle sue amiche di Pietrogrado.

— A condizione che tutte le lettere passino dalla censura.

Il fischio del treno imperiale mise fine al momento angoscioso.

Nicola salutò di nuovo gli ufficiali, strinse la mano al Ministro della guerra, e via! Il treno portava in Siberia colui che pochi mesi prima era l'autocrate di tutte le Russie, colui che aveva negato un po' di libertà ai sudditi, colui che aveva concedutо la somma per mitragliare il popolo che non gli aveva domandato che un governo di responsabili!

La stretta di mano di Kerenski al dittatore del regno dei delitti è stato un oltraggio alla rivoluzione e a tutti i Soviets.

Un'altra azione più vile è stata compiuta dal presidente del Governo provvisorio Kerenski. Egli più di tutti noi sapeva e sa l'odio inveterato dei russi per le polizie russe, in borghese e in uniforme. Tutta zavorra disumanata. Strumenti di atrocità.

Non parliamo dei cosacchi. Pirati, ladroni di cavalli, sgozzatori, parricidi, barbari coltivati in diverse regioni, come milioni di individui di steppe che si arruolavano per venti anni con il compito di accoppare, sdocchiare, azzoppare, uccidere i rivoluzionari, gli «intellettuali», gli adoratori di regimi con il suffragio universale.

Erano più atroci dei Cento neri, un'unione di feccia composta di ladroni di strada, di cenciosi di sottosuolo e di apaches di sentina. Vera Sassulitch, uscita dalla couche dei nobili, ha dovuto tirare sul prefetto di Pietroburgo per punirlo di avere scudisciato un prigioniero politico. E questi cani di cosacchi hanno continuato fino all'ultima sera dell'abdicazione a inseguire e a caricare le folle delle vie e delle piazze con il knout, il famigerato castigo cosacco che ha portato via la pelle a tante facce della democrazia.

Noi non diciamo a Kerenski di caricare questo milione di svenatori salariati bene da Nicola sulle navi per scaricarli e disperderne la razza in alto mare. Ma diciamo che ci vuole del fegato a farsi chiamare travaglista e scoronatore del più turpe sovrano, per poi fare l'elogio di una classe che non dovrebbe avere posto neppure in galera. Documento. In Russia, come abbiamo già detto, ci sono state delle sommosse, specialmente in luglio e in agosto. Potete immaginarvi la presenza di questi arnesi dell'assassinio legale. Si vedono e il sangue si caporolge. Il Governo provvisorio invece di allontanarli come ha allontanato lo Czar ne faceva arrivare parecchie compagnie. In Pietrogrado questi uomini dai diciotto ai venti anni, tiravano, aggredivano, caricavano. I massimalisti venivano fugati a colpi di nagaika, di palle dei fucili a tiri rapidi e dalle lance banderuolate di nero. I rivoluzionari non fuggirano. Da una parte e dall'altra morti e feriti. All'indomani giungerano altre compagnie di cosacchi di 500 uomini ciascuna.

Arrivati in una piazza dove erano i vittoriosi della decadenza dinastica, scaricarono qualche revolver. Ne nacque una terribile effusione di sangue. Cosacchi e rivoluzionari non esitavano a rincorrersi a colpi di fuoco. La piazza era seminata di cadaveri. I governativi vollero fare ai cosacchi le esequie statali. I Soviets allibirono. Si ritornava all'antico regime. Intorno alle bare c'era tutto l'apparato scenico borghese. Preti e stole, acqua santa e croci e bandiere a lutto alle lance dei cosacchi. Dodici orchestre si succedevano con la marcia funebre, dolcezza che immalinconiva i passanti.

Le colonne della basilica di S. Isacco erano in gramaglie. La cattedrale formicolava di gente statale. La piazza era piena di soldati a cavallo. In alto, nella cupola, la campana suonava a funerale. Comparve nella piazza, davanti le bare, Kerenski. Grande merariglia dei sovietisti. In piedi, sopra un largo tabouret, egli dominava le moltitudini del recinto a cancelli aperti. Indossava un costume kaki. La sua faccia era piuttosto giallastra, kaki anch'essa; la sua testa tonda e calva era dello stesso colore. Come d'abitudine, egli si piegava con una leggera contorsione e pronunciava le parole di «dovere» e di «patria» con la voce calda dell'oratore consumato.

— Voi — con la mano protesa verso i cosacchi — voi da secoli siete schiavi. Ora siete cittadini liberi. Difendete dunque la libertà così caramente conquistata. Il nemico è sulla Drina. Fra poco sarà qui se voi continuerete la lotta fratricida.

Kerenski fece un largo gesto con le due braccia e poi con la voce sempre commossa:

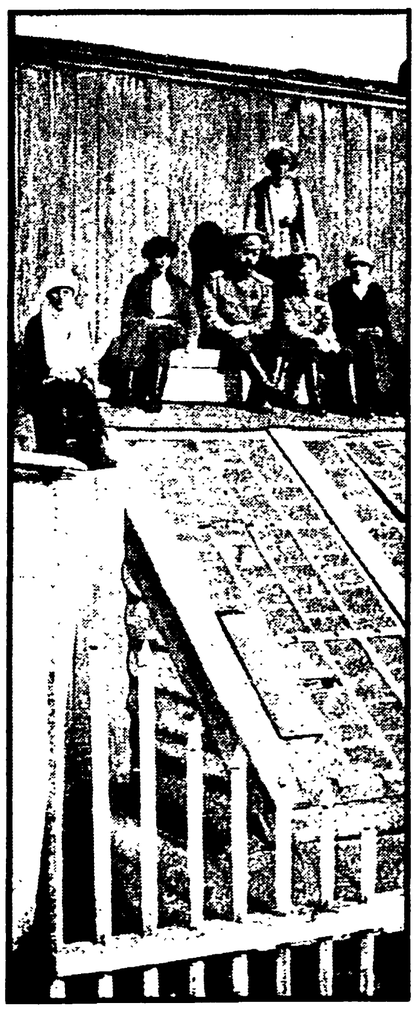
— Sulle bare di queste vittime del dovere, giurate di rispettare le leggi..., di salvare la patria e la libertà.

La gente ufficiosa e i cosacchi alzarono le mani e gridarono tutti insieme:

— Lo giuriamo!

Il corteo si è messo in moto. Fu lungo. Passarono due reggimenti di cosacchi in uniforme azzurra e rossa; spettacolo di colori e di disgusto.

(da *La catastrofe degli Czar* di Paolo Valera - Libreria Editrice «Avanti!» 1919).



L'ex-zar Nicola Romanov con tutta la famiglia prende il sole sul tetto di una casa contadina nella tenuta dove è tenuto prigioniero. La foto è stata presa alla vigilia del trasferimento a Tobolsk

50 anni fa

11 AGOSTO — Il soviet di Riga vota per l'autonomia della Lettonia.

13 AGOSTO — I giornali italiani e di tutto il mondo pubblicano la nota del Papa «Pro-Pace» «nella formulazione della quale — nota l'Almanacco socialista — ha avuto evidentemente grande influenza il manifesto di Zimmerwald».

Il partito socialdemocratico finlandese dichiara illegale la decisione del governo di sciogliere la Dieta di Helsingfors.

14 AGOSTO — A Pietrogrado si svolgono il primo congresso panrusso delle cooperative e il primo congresso delle donne-soldato. Sciopero generale a Helsingfors. In seguito alle dimissioni del governo finlandese di coalizione il governatore generale Stakhovitch incarica il senatore Takoi di formare un governo di sinistra.

15 AGOSTO — L'ex zar Nicola Romanov è trasferito con tutta la famiglia a Tabolsk.

Pieni poteri ai ministri degli interni e della guerra per l'arresto e la espulsione dalla Russia di determinate persone.

Un documento degli scioperanti di Helsingfors esige la riapertura della Dieta finlandese, la sovranità nazionale della Finlandia e la estromissione delle autorità russe.

IL GENERALISSIMO «PENA DI MORTE»

Il generale M. Marsengo, agli ordini del generale Romei, ha fatto parte nel 1917 della delegazione italiana accreditata presso il Quartier generale russo a Moghilev (la «Stavka»). Egli ha tenuto un diario pubblicato poi nel 1935 col titolo: «Eroi senza luce». Iniziamo la pubblicazione di brani di questo diario riguardanti la rapida parabola di Kornilov (nella foto). Si tratta naturalmente del punto di vista di un militare che condivideva le speranze e gli obiettivi dei kornilovisti stessi, tuttavia in una particolare condizione: quella di osservatore cui non sfuggono i dati di una realtà «nuova» anche se incomprensibile o inaccettabile.

Moghileff, 6 agosto.

Oggi, arrivo del Generalissimo. Kornilloff ha un aspetto singolare. Piccolo, con un'enorme testa su un breve tronco, con gli occhi a mandorla, vivissimi, dà l'impressione di una volontà di acciaio. Gesto breve, pacato, che si imma a tratti, lentamente. E' arrivato con la scorta di un intero reggimento di Cosacchi del Turkestan. Questi uomini detti «Tekinsi» dal volto nettamente asiatico — naso camuso e colore olivastro — sembra voglian» dire che col nuovo padrone non si scherza.

...Ogni speranza di risollevamento, di riscatto, di efficiente ripresa guerresca è dunque in questo piccolo uomo aspro, asciutto, dai modi duri, imperiosi, intorno al quale fanno buona guardia i cosacchi dal'a faccia ambigua e feroce.

Certo alla «Stavka» si ha la sensazione che qualche cosa sia veramente mutato.

Moghileff, 7 agosto

Le prime impressioni si stanno confermando. Kornilloff è l'unico uomo che possa far fronte alle incertezze, alle debolezze, all'impotenza del Governo provvisorio. Oggi il Generale Romei ha avuto con lui una lunga intervista.

Kornilloff, prima di accettare il comando supremo, ha posto al Governo le seguenti condizioni precise:

1) Responsabilità dei suoi atti solo di fronte al Governo legale, perciò non riconosce nessun Comitato (soviet)

2) Assoluta indipendenza nella condotta delle operazioni militari e nella nomina degli alti Comandi.

3) Applicazione delle misure disciplinari (pena di morte, eccetera), adottate per ora per le truppe del fronte, anche a tutte le truppe dell'Impero.

4) Sanzione della pena di morte per quei Comandanti che non reprimeranno energicamente gli atti di indisciplina delle truppe a loro ordini.

Il Governo ha accettato, ma persevererà, così oscillante com'è tra le esigenze nazionali e quelle dei Comitati? Kornilloff comunque è deciso: se la sua autorità venisse sminuita o semplicemente attaccata, ha detto che non resterà un momento al suo posto.

Fiera risposta di Gorki ai suoi calunniatori

BERNA, 14.

Massimo Gorki risponde, in una lettera aperta a Burzev, all'accusa di agire nell'interesse della Germania: «Io dichiaro a voi e a coloro che vi ispirano che io e i miei compagni seguiremo a scrivere nella *Noraia Zhizn* come abbiamo fatto sinora. Che la *Noraia Zhizn* serva gli interessi della Germania non può pensarlo che un matto o un disonesto. La *Noraja Zhizn* serve gli interessi della democrazia internazionale, del socialismo e della cultura. Essa si è sempre energicamente opposta a ogni tentativo proveniente da destra o da sinistra, di svegliare gli oscuri istinti delle masse. Essa considera la guerra come un infortunio mondiale, come una catastrofe scatenata nel mondo dalle cupidigie dei capitalisti. Vi ripeto una volta ancora, signor Burzev, che soltanto un pazzo o un disonesto può imputarci di tradimento. La patria è il popolo che io servo da un quarto di secolo e non spetta a voi, o disgraziato, a giudicarmi e a condannarmi».

Non sarà male ricordare che il Burzev ex-socialista ha lanciato la medesima accusa contro Lenin, Trotski e la Balabanova.

(dall'*Avanti!* del 15 agosto)

Chiede aiuto al Soviet il Parlamento cinese

ZURIGO, 11

(Genosse) La Divisione per gli affari esteri del Consiglio degli operai e soldati ha ricevuto dal presidente del parlamento cinese il seguente telegramma:

«Ancora una volta la democrazia della Cina lotta per la sua esistenza. Per la seconda volta, dopo la proclamazione della repubblica cinese, il nostro Parlamento è stato arbitrariamente sciolto e nella capitale è stata restaurata l'oligarchia che si appoggia al potere militare. Noi lottiamo per fini identici a quelli della democrazia europea: contro il militarismo. Il nostro popolo, che ha deciso la democratizzazione della sua amministrazione, si rivolge per aiuto alla libera Russia.

Il presidente del parlamento cinese».

(dall'*Avanti!* del 13 agosto)

Sciopero generale in Spagna

Ieri ha avuto luogo l'annunziato sciopero generale in Spagna con vaste manifestazioni di operai e scontri con la polizia e i gendarmi in particolare a Madrid e a Sabadell dove due gendarmi sono stati uccisi.

A Barcellona i rivoltosi spararono dalle finestre di una casa contro la truppa e uccisero il capitano Fernandez. L'artiglieria bombardò la casa.

(Agenzia Stefani)